

# L'idea della monarchia ideale

TÍMEA FARKIS

**D**ALLA MORTE DEL RE MATTIA CORVINO NACQUERO NUMEROSE LEGGENDE RIGUARDANTI LA SUA STRAORDINARIA PERSONA ALLE QUALI QUASI OGNI STUDIO FA UN RIFERIMENTO. Oggi, nel 2008, sarebbe difficile trovare un bambino in Ungheria che non abbia sentito delle favole il cui protagonista è il re Mattia, il Giusto. Ormai il re è membro del mausoleo nazionale ungherese. L'interpretazione della sua attività politica e culturale è talmente elaborata<sup>1</sup> quanto le contraddizioni nascoste della sua personalità.

Nel 1863, alla vigilia del concordato austro-ungherese del 1867, venne pubblicata l'opera<sup>2</sup> di Galeotto Marzio dedicata a Giovanni Corvino con introduzione di Gábor Kazinczy che scrisse un vero e proprio panegirico in onore del re Mattia Corvino: «Lui fu il regno, la potenza a la gloria.»<sup>3</sup> Parole forse esagerate, prese addirittura dalla ben nota preghiera, ma sicuramente fondate sulla convinzione che la figura del re Mattia sta al di sopra di ogni personaggio della storia ungherese, è impareggiabile ed irripetibile. Gli studiosi di diverse epoche si sentirono quasi obbligati a richiamare l'attenzione sulla singolarità del personaggio, cercando di paragonarlo alle figure illustri contemporanee. L'opera di Béla Küffer<sup>4</sup> pubblicata nel 1904 si avvicina all'epoca del re dal punto di vista giuridico facendo un'analisi dettagliata della «congregatio generalis» funzionante in Ungheria. Ma alla fine del volume si legge un articolo intitolato Mattia e Beatrice in cui l'autore, sia pur scrupoloso, non riuscì a resistere alla tentazione di paragonare la figura di Mattia a quella di Francesco Giuseppe, e anche le due regine Beatrice ed Elisabetta sono inquadrare in quest'analisi. Sarebbe impossibile in questa sede elencare gli studi, le ricerche della storiografia ungherese che si occuparono di Mattia: ne sono testimonianze i volumi pubblicati nel corso dei secoli passati in occasione dell'anniversario della na-

scita o della morte. Sarebbe molto interessante dedicare un'analisi tutta separata a queste opere fra le quali io in questa sede ne vorrei menzionare solo alcune. La dissertazione di Lajos Juhász<sup>5</sup> del 1938 è un'analisi di comparazione testuale fondata sullo studio delle cronache di Thuróczy e Bonfini. Secondo Juhász la differenza più importante fra i due autori sta nella loro oggettività: siccome Bonfini, essendo cortigiano alla corte di Mattia, strettamente legato al re, come straniero non poteva conoscere così perfettamente i fatti della storia ungherese, come invece Thuróczy che era piuttosto giurista che scrittore. Il merito più grande di Bonfini sta nel suo intento umanistico e nel fatto che fece conoscere la storia d'Ungheria all'estero.

Non è trascurabile il saggio di József Huszti<sup>6</sup> che analizza le poesie di Callimachus Experiens dedicate al grande re, del cui contenuto adesso basterà dire che ovviamente servono a rappresentare la grandezza del sovrano ungherese, quindi fanno parte della propaganda reale. Ma sono molto interessanti le circostanze nelle quali queste poesie nacquero. Callimaco non fu di certo amico della politica del re Mattia, anzi è considerato un vero e proprio avversario del sovrano ungherese, essendo ambasciatore alla corte del re polacco Casimiro. Nelle sue legazioni del 1478 a Venezia e del 1479 in Polonia combatté con la penna e con le parole contro la politica del re Mattia ma poi, nonostante il suo atteggiamento così avverso nei confronti del re, nel 1483-84 compose poesie panegiriche, addirittura durante il suo soggiorno a Buda. «É cosa conosciuta, e facile a provare, che Callimaco Experiens, diplomatico del Re di Polonia nemico di Mattia, anche prima ed anche dopo di questa data fu sempre un nemico delle tendenze ed aspirazioni politiche di Mattia e che soltanto in questi due anni le relazioni politiche fra Polonia ed Ungheria furono così pacifiche, che Callimaco, il 'Mazzarino polacco', senza difficoltà sia di sincerità personale sia inerenti al suo ufficio poteva scrivere poesie di carattere panegirico a Mattia Corvino.»<sup>7</sup> Quindi Callimaco, le cui teorie politiche chiaramente repubblicane erano formate ancora all'Accademia di Pomponius Laetus a Roma, in Polonia divenne sostenitore e difensore del potere forte del sovrano e così precursore di Machiavelli.

Péter Kulcsár sottolinea l'importanza della mancanza del principio d'origine del re nelle poesie di Callimaco cioè «durante l'inverno degli anni 1483-84 dei Corvinus ancora non si parlava.»<sup>8</sup> Insomma, la leggenda-Corviniana era ancora nella fase di preparazione, aspettava ancora di essere diffusa presso le corti reali europee.

Estremamente interessante è il volume<sup>9</sup> che abbraccia il periodo che va dal 1932 e finisce nel 1941, e in cui sono raccolti i discorsi dei membri della Corona e della Catena Corviniana. Purtroppo non abbiamo il tempo di entrare nei dettagli di questi discorsi, ma fra essi vorrei citare alcuni pensieri di Bálint Hóman riguardanti una questione molto importante dal punto di vista del diritto pubblico: «Il principio formatosi storicamente e giuridicamente della *suverenitas* nazionale ottenne la sua realizzazione nell'elezione di Mattia Hunyadi al trono reale, erede del nimbo del padre.»<sup>10</sup> «Divenne re 'legibus solutus'.» Dice Gábor Barta.<sup>11</sup> «L'incarnazione della sovranità del regno medievale nella maggior parte dei casi era il re, il cui potere ricevette la sanzione ecclesiastica tramite l'incoronazione. (...) Il re non è una persona privata, ma una persona pubblica che venne creata per il bene pubblico, – di-

ce un teologo francese, Jean Gerson nel 1390. Ma c'era un altro principio che venne diffuso allo stesso modo dai giuristi, il famoso principio 'quod omnes tangit'.<sup>12</sup> Quindi il regno di Mattia era fondamentale ed anche dal punto di vista legislativo, un regno medievale. Come sottolinea András Kubinyi: «L'idea della centralizzazione all'epoca di Mattia, cioè i tentativi di centralizzazione – come la storiografia di oggi vuole – secondo il nostro parere – è un'esagerazione. Mattia non fece altro che usufruire di tutti quei mezzi di cui un re medievale ungherese poteva servirsi.»<sup>13</sup> Quindi la propaganda, come abbiamo visto, ebbe un ruolo indiscutibilmente grande nelle idee di Mattia Corvino. La fondazione dell'università a Presburgo si inserì in questo quadro, in questa struttura, poiché seguendo il modello degli Studi di Bologna volle che presso la facoltà di Legge fosse insegnato il diritto romano, il che in Ungheria sarebbe stata una vera e propria rivoluzione della legislazione. «Volle ottenere la trasformazione del diritto ungherese sulla base della recipiazione di quello romano.»<sup>14</sup>

C'è da menzionare per esempio il volume curato da Imre Lukinich, che è stato pubblicato appunto per il quinto centenario della nascita del re Mattia Corvino nel 1940, anno molto problematico, in cui si poteva già sentire il vento tragico della seconda guerra mondiale. Nel discorso introduttivo di Gróf Pál Teleki, del presidente, naturalmente si sente il senso dell'incertezza, emergono i dubbi che sono propri degli intellettuali di quell'epoca. Ma lui si avvicina alla figura del re dal punto di vista politico: «Quando la politica del re Mattia diventa politica ambiziosa e imperialistica, diventa politica europea, anzi più specificamente centro-europea»<sup>15</sup>, «la forza imperialistica di Mattia deriva dalla grande potenza medievale degli Arpadi e degli Angiò, la sua concezione imperialistica, nonostante gli scopi ungheresi, dal punto di vista ideologico e politico, è influenzata dalle idee europee e si occupa attivamente delle soluzioni europee. Tiene a mente una confederazione dei principi europei.»<sup>16</sup>

Fra i saggi pubblicati degli scienziati più illustri dell'epoca si trova quello di Tibor Kardos che parlando degli umanisti italiani alla corte di Mattia, sottolinea l'importanza della coesistenza dei due miti legati alla personalità del re: è presente sia il mito di Attila sia quello dell'imperatore Augusto.<sup>17</sup> Ambedue i miti servono a rappresentare la grandezza del sovrano che con grande intelligenza riconobbe anche l'importanza della propaganda. Kardos dice, facendo riferimento al saggio puntuale di Vilmos Fraknói<sup>18</sup> che «la cancelleria maggiore si occupava della propaganda del re. Il re Mattia si interessò di informare, secondo i suoi scopi l'opinione pubblica delle grandezze d'Europa.»<sup>19</sup> Vennero diffusi fogli volanti a Strasburgo per la volontà del re i quali esaltavano l'assedio di Vienna del 1485. L'uso della stampa è chiaramente segno della sua straordinaria intelligenza. Oltre alle decisioni nettamente diplomatiche che servirono la sua politica europea, possiamo dire che anche le opere letterarie possono essere usate per manipolare l'opinione pubblica – che in Ungheria in quel periodo significava l'opinione dei nobili –, per diffondere la sua idea imperialistica: gli intellettuali delle sue cancellerie erano istruiti quasi tutti presso le università italiane e facevano carriere diverse. Si può tranquillamente concordare con Kardos che dice: «Re Mattia diede attenzione particolare proprio dal punto

di vista della propaganda all'attività panegirica degli umanisti.»<sup>20</sup> Anche Ferenc Szakály nella sua analisi dedicata alla mecenatura presso la corte del re Mattia afferma: «Molti segni si riferiscono al fatto che Mattia – che era più sensibile ai fattori propagandistici dei suoi contemporanei – riconobbe le possibilità propagandistiche nascoste all'interno della letteratura umanistica, delle nuove forme architettoniche, quindi: nello splendore della corte reale.»<sup>21</sup> Il volume curato da Jen Ábel<sup>2</sup> contiene quelle opere scritte in onore del re Mattia, che rappresentano le sue virtù sia belliche che intellettuali. L'opera di Aurelius Brandolinus Lippus intitolata *De comparatione reipublicae et regni* scritta in forma dialogica non poteva essere letta dal re perché questi morì prima che Brandolini l'avesse teminata. Così l'autore la dedicò a Lorenzo de' Medici. Nell'opera ovviamente fra le due forme di stato vinse quella della monarchia lodata dal re Mattia, e si esaltano le virtù militari, ma anche quelle altre legate alla personalità del sovrano: il successo in diverse situazioni, la capacità di cogliere le occasioni.

«Rex enim ante omnia disciplinae militaris atque imperatoriae facultatis peritissimus sit necesse est, ita ut eam rem non domi tantum atque in ocio voluminibus legendis didicerit, sed in castris quoque et apud hostes pugnando exercendoque perseperit, ad eam porro nisi auctoritas nominis et foelicitas quaendam egregiis suis virtutibus et rebus gestis comparata accesserit, nihil eum iuvabit militaris scientia.»<sup>23</sup>

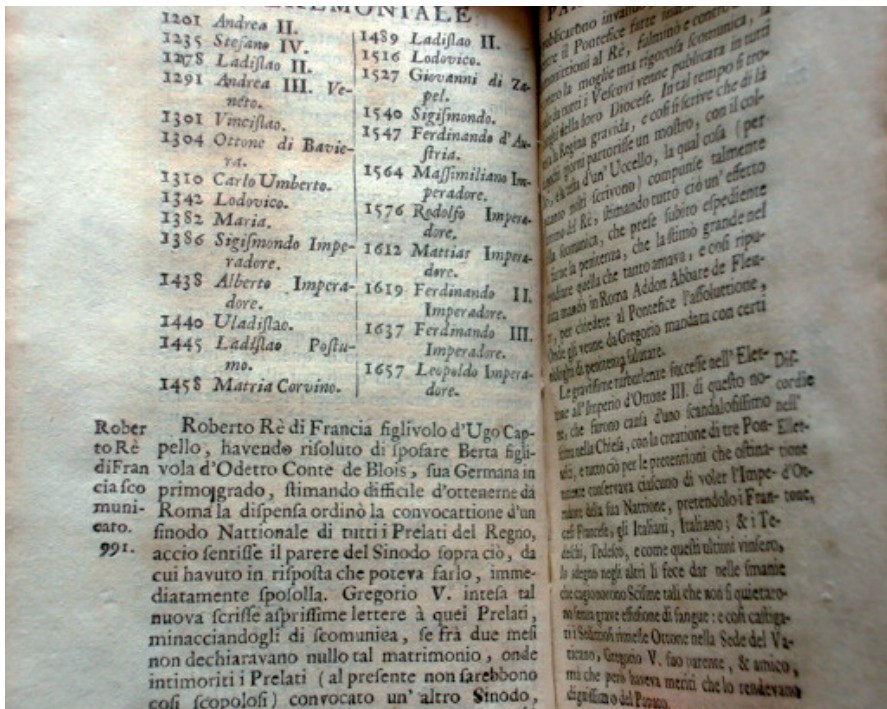
In questo discorso si trovano già quelle parole «magiche», termini propri di Machiavelli, del fondatore della scienza politica. Fra i seguaci ungheresi di Machiavelli bisogna menzionare la persona di Miklós Zrínyi, la cui attività letteraria viene analizzata da Tibor Klaniczay, esperto studioso della letteratura rinascimentale. Nel suo saggio intitolato *Un machiavellista ungherese: Miklós Zrínyi*<sup>24</sup> analizza l'opera di Zrínyi *Considerazioni sopra la vita di re Mattia*, nei cui dettagli non possiamo entrare, ma anche qui appare la figura ideale del principe: «La figura ideale del principe desiderato si svela nelle pagine dell'opera che tratta di re Mattia: è qui che Zrínyi presenta il principe capace di togliere il suo popolo dalla 'macula' dell'otium. La meditazione sulle gesta di Mattia offre nel contempo occasione a Zrínyi di circoscrivere ancora più precisamente il contenuto della 'vitéség', cioè della virtù.»<sup>25</sup>

Quindi, come si è visto, la storiografia, la letteratura ed anche la politica si sono occupate continuamente (e continuano tuttora a farlo) della personalità di Mattia, segno evidente del successo della propaganda ideata e promossa dallo stesso re. Ne è testimone un'opera seicentesca intitolata: *Cerimoniale storico e politico*, di un autore italiano, Gregorio Leti<sup>26</sup>: informatore dei principi, grafomane, pettegolo del suo secolo, nato in Italia, educato da suo zio gesuita, ma vissuto a Ginevra dove si dedicò allo scrivere. Giuseppe Ferrari afferma: «Tutta la forza di Gregorio Leti sta nella narrazione semiseria, nell'arte quasi poetica colla quale domina il sistema ispanico, imperiale e pontificio, senza perdersi nella pesante enumerazione degli *instrumenta regni*, senza smarrirsi nel labirinto delle stentate allusioni, senza preoccuparsi di fare o disfare la Ragion di Stato e i suoi pedanteschi congegni. Egli procede in modo positivo, concreto, facile, allegro; simile ad un viaggiatore, egli prende le sue note percorrendo con negligente rapidità cento regioni stranissime; poco

si cura dell'esattezza, ma i suoi abbozzi hanno il colorito di Salvatore Rosa, e una volta visti non potete più dimenticarli.»<sup>27</sup> Fra i suoi libri si trovano opere paschinesche, ma anche libri di argomento politico.

Con Gregorio Leti nacque una nuova figura dell'intellettuale che cercava di soddisfare prima di tutto, le esigenze del grande pubblico. Nel suo libro intitolato *La vita di Oliviero Cromwell* parla così di se stesso: «Bisogna distinguere [...] i libri di questo autore in tre gradi: il primo, di quei che servono per diletto e che portano gran piacere con le letture alle ore di ricreazione; il secondo, di quei che istruiscono in ogni qualunque materia tutti quelli che desiderano avanzarsi nelle corti e nelle repubbliche, sia nelle magistrature politiche, sia ne' tribunali di giudicatura o sia negli uffici e dignità di governo, e finalmente, e che sono nel numero maggiore, di quei che son necessariissimi ad ogni qualità di persone di affari e che desiderano far qualche figura nella società civile, con qualche ben fondato discorso ne' circoli [...].Ivi, p. 52.»<sup>28</sup>

*Il Cerimoniale historico e politico*<sup>29</sup> è un'opera di sei volumi, è praticamente un manuale per tutti quelli che vogliono occuparsi di politica e che vogliono avere uffici pubblici, diversi incarichi presso le corti europee. Per ottenere tali scopi, secondo Leti, è necessaria la conoscenza dei sistemi, delle strutture dei diversi regni, delle monarchie, delle repubbliche. Nell'opera di Leti vengono elencati tutti i regni, monarchie, repubbliche di Europa, e in tutto ciò viene rappresentata, anche se bre-



vemente, la storia d'Ungheria. Oltre alla rappresentazione dei sovrani del nostro paese, parla ovviamente del pericolo turco, delle coalizioni antottomane del Cinque e del Seicento. Che la macchina propagandistica ideata da Mattia Corvino abbia avuto un enorme successo lo testimoniano le pagine dell'opera di Leti dedicate al nostro re. Dopo la rappresentazione dei duchi di Urbino e prima della descrizione della morte di Cosimo de' Medici arriva a parlare di re Mattia:

«Georgio Roggebrach Re di Bohemia, venne scomunicato da Pio II. per essersi dato a difendere la dottrina di Giovanni Hus, e nella quale continuando sempre più Paolo II. successore á Pio radoppiate le scomuniche, e dechiararo Heretico, e scismatico, lo privò del Regno havendo nel medesimo tempo, trasferito questa Corona à Mattias Re d'Ungheria, il quale con buon esercito, ottenuto prima il beneplacito dell'imperador Federico intraprese à conquistarlo, che gli riuscì facile à causa che i popoli di Bohemia che odiavano la dottrina dell'Hus, e che gli dispiaceva d'essere scomunicati, tutti s'armarono in favore, di Mattias contro Georgio, che se ne morì privo del Regno. Morì in questo anno (1464) con lagrime universali il più savio, il più prudente, & il più fortunati Cavalire, trà quanti mai vedesse il uo Secolo nell'universo tutto. Questo fu il gran Cosimo di Medici potente, e d'antica nobiltà.»<sup>3</sup>

## B I B L I O G R A F I A

Ábel Jenő, *XV. századbeli írónak Mátyás királyt dicsőítő művei*, Budapest, 1890.

Franco Barcia, *Bibliografia delle opere di Gregorio Leti*, Angeli, Milano, 1982., *Un politico dell'età barocca: Gregorio Leti*, Angeli, Milano, 1983., *Gregorio Leti: informatore dei principi italiani*, Angeli, Milano, 1987.

Csapodi Csaba, *A Janus Pannonius-szöveghagyomány*. Budapest, Akadémiai Kiadó, 1981.

Császár Mihály, *Az Accademia Istropolitana, Mátyás király pozsonyi egyeteme*, Pozsony, Eder István Könyvnyomdája, 1914.

Luigi Fassò, *Avventurieri della penna del Seicento*, Firenze, Le Monnier, 1924.

Fraknói Vilmos, *Mátyás király magyar diplomatái*, Századok, 1898.

Fraknói Vilmos, *Mátyás törekvései a császári trónra*, Budapest, MTA, 1914.

*Galeotto Marzio könyve Mátyás király találó, bölcs és tréfás mondásairól és cselekedeteiről*. Budapest, Lampel Róbert, é.n.

*Hunyadi Mátyás. Emlékkönyv Mátyás király halálának 500. évfordulójára*. Budapest, Zrínyi Kiadó, 1990.

*Hunyadi Mátyás*. Budapest, Királyi Magyar Egyetemi nyomda, 1941.

Huszt József, *Callimachus Experiens költeményei Mátyás királyhoz*, Budapest, MTA, 1927.

Ipolyi Arnold, *Gróf Prokesch-Osten Antal emlékezete és Mátyás király könyvtára maradványainak felfedezése*, Budapest, MTA, 1878.

Juhász Lajos, *Thuróczy és Bonfini krónikájának összehasonlítása Zsigmondtól Mátyásig*. Szeged, 1938.

Kardos Tibor, *Ki volt Mátyás király*, Budapest, Magvető, 1983.

Gregorio Leti *Il cerimoniale storico e politico. Opera utilissima A tutti gli Ambasciatori, e ministri publici, e particolarmente a quei che vogliono pervenire a tali Carichi e Ministeri* Amsterdamo, (Per Giovanni & Edigio Janssonio a Waeseberge Nel MDCLXXXV.)

Naty Krivatsy, *Bibliography of the works of Gregorio Leti*, Oak Knoll Books, New Castle, 1982.

*Mátyás a kortársak között*. Szerkesztette, H. Balázs Éva, Budapest, Bibliotheca Kiadó, 1957.

- Mátyás király. 1458–1490.* Szerkesztette, Barta Gábor, Budapest, Akadémia Kiadó, 1990.
- Mátyás király. Kortársai tanúsága szerint.* Közli: Kazinczy Gábor. Pest, Ráth Mór, 1863.
- Mátyás király emlékkönyv születésének ötszázéves fordulójára.* Szerkesztette Lukinich Imre. Budapest, Franklin-Társulat, 1940.
- Dr. Küffer Béla, *Vándorbíráskodás Mátyás király alatt.* Budapest, Ráth Mór, 1904.
- Magyar Történeti életrajzok.* Budapest, Franklin-Társulat, 1890.

## N O T E

- <sup>1</sup> M. TARNÓC, *Mátyás király és a magyarországi reneszánsz (1450-1541)*, Balassi, Budapest 1994.
- <sup>2</sup> *Mátyás király. Kortársai tanúsága szerint*, a cura di G. Kazinczy, Ráth Mór, Pest 1863.
- <sup>3</sup> «Ő volt az ország, a hatalom és a dicsőség.» Ivi, p.IX.
- <sup>4</sup> B. KÖFFER, *Vándorbíráskodás Mátyás király alatt*, Ráth Mór, Budapest 1904.
- <sup>5</sup> L. JUHÁSZ, Thuróczy és Bonfini krónikájának összehasonlítása Zsigmondtól Mátyásig. Szeged 1938.
- <sup>6</sup> J. HUSZTI, *Callimachus Experiens költeményei Mátyás királyhoz*, MTA, Budapest 1927.
- <sup>7</sup> Ivi, p. 322.
- <sup>8</sup> «(...) az utolsó időszak, amelyben Budán Corvinusokról még nem esett szó, 1483/84 tele.» in: AA. VV. *Mátyás király. 1458–1490*, a cura di G. Barta, Akadémiai Kiadó, Budapest 1990, p.31.
- <sup>9</sup> AA. VV. *Hunyadi Mátyás*, Királyi Magyar Egyetemi nyomda, Budapest 1941.
- <sup>10</sup> «(...) a nemzeti szuverenitás történetileg kialakult közjogi elve jutott gyakorlati megvalósuláshoz az apja nimbuszát csorbítatlanul átöröklő Hunyadi Mátyás királlyá választásakor.» Ivi, p.60.
- <sup>11</sup> G. Barta, op. cit., p.12.
- <sup>12</sup> «A középkori állam szuverenitásának megtestesítője a legtöbb esetben a király volt, akinek hatalma koronázása által egyházi szentesítésben is részesült. (...) A király nem magánszemély, hanem közszemélyiség, melyet az egész közösség javára létesítettek. Jean Gerson francia teológus 1390-es megjegyzése. (...) Volt azonban egy másik fontos tétel, amelyet ugyancsak a jogászok terjesztettek el, a híres 'quod omnes tangit...' elve». A. KUBINYI, in: G. Barta, op. cit., p.53.
- <sup>13</sup> «Végezetül csak annyit szeretnénk megjegyezni, hogy az újabb történetírásban elterjedt nézet a Mátyás-kori centralizációról, illetve centralizációs kísérletről, nézetünk szerint túlzásnak tekinthető. Mátyás nem tett mást, csak kihasználta mindazt az eszközt, amellyel egy középkori magyar király rendelkezhetett.» In: AA. VV. *Hunyadi Mátyás. Emlékkönyv Mátyás király halálának 500. évfordulójára*, Zrínyi Kiadó, Budapest 1990, p. 119.
- <sup>14</sup> «Bologna jogi egyetemének mintájára kívánta szervezni a római jog oktatását. Nem kevesebbet akart elérni, mint a hazai jognak a római jog recipiálása alapján való gyökeres átalakítását.» M. CSÁSZÁR, *Az Accademia Istropolitana, Mátyás király pozsonyi egyeteme*, Eder István Könyvnyomdája, Pozsony 1914, p. 88.
- <sup>15</sup> «Mátyás király politikája amint nagyratörő, nagyhatalmi politikává lesz, európai politikává lesz, sőt speciálisabban közép-európaivá.» *Mátyás király emlékkönyv*, op. cit., vol. I, p. 5.
- <sup>16</sup> «Mátyás nagyhatalmi ereje az Árpádok és Anjouk középkori magyar nagyhatalmából származik, nagyhatalmi koncepciója magyar célkitűzése dacára ideológiailag és politikailag az új európai gondolatvilág hatása alatt áll és aktívan európai megoldásokkal foglalkozik. Eszében járhatja az európai fejedelmek egy konföderációjának gondolatát is.» Ivi, p. 7.
- <sup>17</sup> *Mátyás király emlékkönyv*, op. cit., vol. II, p. 40.
- <sup>18</sup> V. FRAKNÓI, *Mátyás király magyar diplomatái*, in: Századok, 1898.
- <sup>19</sup> «A nagyobbik kancellária intézte a király propagandáját. Mátyás királynak érdekében állott céljainak megfelelően tájékoztatni Európa hatalmasainak közvéleményét.» Ivi, p.73.

- <sup>20</sup>«Mátyás király az őt dicsőítő humanisták tevékenységét éppen propaganda szempontjából külön figyelemben részesítette.» In: T. KARDOS, *Ki volt Mátyás király*, Magvető, Budapest 1983.
- <sup>21</sup>«Számos jel utal azonban arra, hogy Mátyás – akinek általában is fejlettebb érzéke volt a propagandafogások iránt, mint kortársai java részének – felismerte a humanista irodalomban és az új építészeti formák alkalmazásában, röviden: az udvar fényében rejlő propaganda lehetőségeket.» in: F. SZAKÁLY, *Királyi mecenatúra, államháztartás és politika Corvin Mátyás Magyarországnán*. In: Hunyadi Mátyás, op. cit., p. 324.
- <sup>22</sup>J. ÁBEL, *XV. századbeli íróknak Mátyás királyt dicsőítő művei*, Budapest 1890.
- <sup>23</sup>Ivi, p. 181.
- <sup>24</sup>In: AA. VV. *Italia ed Ungheria. Dieci secoli di rapporti letterari*, a cura di M. Horányi e T. Klaniczay, Akadémia Kiadó, Budapest 1967.
- <sup>25</sup>Ivi, p. 195.
- <sup>26</sup>L. FASSÒ, *Avventurieri della penna del Seicento*, Le Monnier, Firenze 1924.
- F. BARCIA, *Bibliografia delle opere di Gregorio Leti*, Angeli, Milano 1982; AA. VV. *Un politico dell'età barocca: Gregorio Leti*, Angeli, Milano 1983; *Gregorio Leti: informatore dei principi italiani*, Angeli, Milano 1987.
- N. KRIVATSY, *Bibliography of the works of Gregorio Leti*, Oak Knoll Books, New Castle 1982.
- <sup>27</sup>*Corso sugli scrittori politici italiani*, Manini, Milano 1862; nuova edizione completa a cura di O. Olivetti, Monanni, Milano 1929 (pp. 505–527).
- <sup>28</sup>*Il Catalogo delle opere di Gregorio Leti e trascritto per intero*, in: F. BARCIA, *Bibliografia delle opere di Gregorio Leti*, Angeli, Milano 1981 («Saggi e ricerche dell'Istituto di Scienze Politiche 'Gioele Solari' – Università di Torino», 27), pp. 51–59.
- <sup>29</sup>G. Leti *Il cerimoniale storico e politico. Opera utilissima A tutti gli Ambasciatori, e ministri pubblici, e particolarmente a quei che vogliono pervenire a tali Carichi e Ministeri* Amsterdamo, (Per Giovanni & Edigio Janssonio a Waeseberge Nel MDCLXXXV).
- <sup>30</sup>G. Leti, *Il cerimoniale storico e politico*, Waesberg, Amsterdam 1685. Parte III, Libro IV, pp. 344–345.